

ACCADONO CONTINUAMENTE COSE
SCELGO QUALE ALLEARE,
TRADUCO E STO LI'.
UNA PAROLA ESplode
IN SCINTILLE MUTE SPLENDE
IL FRASTUONO SPARA IN TESTA,
SPIAZZA MIRA STORTO
IL SENSO E' CONTURBANTE TESTUALMENTE.
TI SEGUO
E SONO SPARSA OVUNQUE
NON POSSO VEDERE LA TUA PARTE DI VERITA'
SOLO BRANDELLI
LA NOTTE FANNO BALDORIA.



€ 10,00

ISBN 978-88-908451-5-4



9 788890 845154

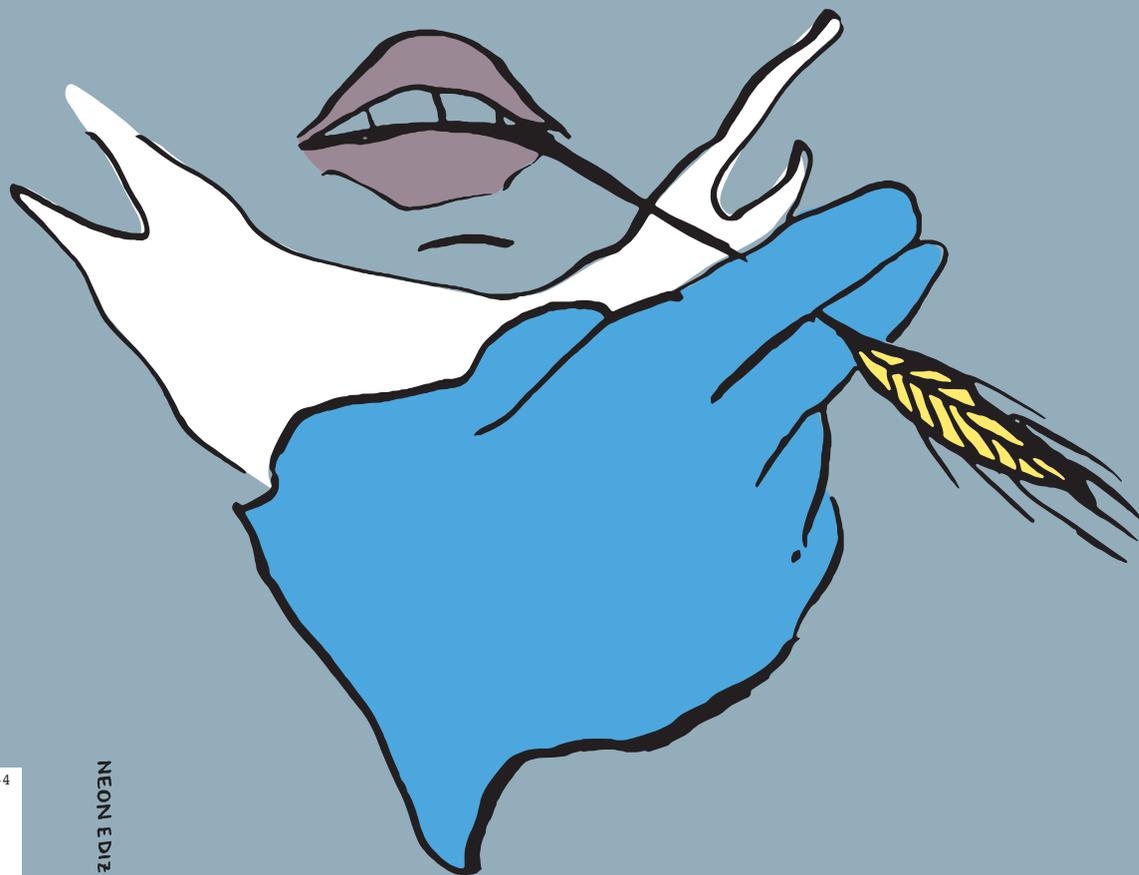
STEFANIA LICCIARDELLO

IL LIBRO DEI BISOGNI

NEON EDIZIONI

STEFANIA LICCIARDELLO

IL LIBRO DEI BISOGNI



NEON EDIZIONI

Neon
edizioni

Stefania Licciardello
Il Libro dei Bisogni

NEON Edizioni

ISBN 978-88-908451-5-4

© Associazione Culturale Neon

Via Del Bosco, 3

95125 Catania, Italy

email: info@associazioneculturaleneon.it

web: associazioneculturaleneon.it

I edizione luglio 2020

book design: Maurizio Leonardi / mrzdesign.it

copertina: Carolina Leonardi

Stefania Licciardello

IL LIBRO DEI BISOGNI

Neon
edizioni

Una lettura figurale de *Il Libro dei Bisogni*.
di Chiara Tinnirello

La poesia di Stefania è un evento. Così l'ho sempre vissuta, attendendo con impazienza i suoi versi da leggere in anteprima. Leggerli è stato per me una maniera di restare ancorata al pensiero in una lunga fase di inattività e le sarò sempre grata per questo.

Il Libro dei Bisogni è la terza raccolta di versi di Stefania. È stata scritta nella cornice storica della pandemia di Covid 19 e ne porta il segno. Le tracce di questo periodo sono sparse nei componimenti e consistono in solitudini più dense, copiose rimembranze, silenzi e stanze vuote, si fa inoltre più fitta la compagnia del paredro Gina (“la cana”). Le lunghe file dalle autostrade si spostano al supermercato, la nostalgia del mare è più intensa che mai e un erpice lontano compare a ricordare il lavoro dei campi interrotto dal confinamento; nella chiusa della raccolta un bar diventa quasi un luogo di trasfigurazione: “*entro nel bar e non sono ferita / tutta questa luce / il mare mi cola dagli occhi*”. (D’ora in poi riporto i versi della raccolta in corsivo).

Anche qui, come negli altri componimenti di Stefania, la pandemia è in ogni caso un “pretesto”. A suo tempo avevo parlato della poesia dell’autrice quale sbocco della “voce” del poeta; questi resta sul trampolino di lancio delle sue parole, ne è l’origine ma non il senso. Lo stesso accade per i temi che danno avvio alla raccolta.

Il Libro dei Bisogni ci conduce nella località precipua nella quale il soggetto della poesia sia esso rappresentato da persone, cose, paesaggi, pensieri astratti, emozioni acquisisce indistintamente figuratività perdendo la propria connotazione originaria. Non vi sono in questi versi “ponti” tra l’immagine e il concetto come vorrebbe la metafora. Nella poesia di Stefania non esistono metafore bensì figure. È infatti sufficiente addentrarsi

tra le prime pagine della raccolta per comprendere che in questione non è la rima, il concetto o l'emozione del poeta bensì alcunchè di numinoso. I versi sono personificazioni autonome, irriducibili di stati, pensieri, luoghi, emozioni esattamente come gli antichi dèi della mitologia. Se le deità assumono su di loro ogni aspetto dell'esistente facendosene corpo vivente, esplosivo di polarità, le immagini dei componimenti di Stefania ne sono il correlato simbolico suppletivo. I versi assumono i contorni delle antiche figure metafisiche sopite o estinte: *"I volti in rovina sono belli che prima c'era un miraggio"*. La rovina in questo senso rimanda a quel divenire /altro, il perdere in intensità e bellezza che fa capo al ciclo organico di giovinezza, maturità e vecchiaia. Questo ciclo tuttavia viene dissolto dalla poesia; Nei versi fa irruzione la compiutezza della forma e la coesistenza di stati; ciò che appare in rovina è dunque simultaneamente un miraggio: La poesia, volto e miraggio, ha annientato il tempo ed è, perciò stesso, località dell'eterno. Arte e religione sono così complementari (rimando qui al bellissimo libretto di Jean-Luc Nancy, *Le Muse*) forse persino sovrapponibili, a patto di leggere la potenza figurale del racconto poetico che ci fa avvicinare ai grandi misteri, ce li fa incontrare per stato di grazia, senza preghiera: *"Frenesia è la scrittura / è pace senza guerra / accade per grazia"*.

La stessa grazia concede anche l'incontro con la morte, intesa come una compagna che si può accogliere o respingere ma che si presenta delicatamente, con amore: *"La morte è nell'aria/come sempre / non dobbiamo morire se non ce la sentiamo"*. Nonostante sia lei ad aprire e chiudere il libro non v'è traccia di angoscia in questi versi. La sua figura muta consiste piuttosto di una prossimità che prelude ad un varco, ad una vicinanza: *"è talmente bello vivere /che per forza / è bello morire / ma ne so così poco"*. La relazione della morte con la vita, il loro misterioso avvicendamento (come pure quello "magico" tra vita e poesia) evoca il mistero della prossimità degli opposti e ci conferma che la poesia di Stefania si colloca sul crinale del mito. In esso le figure degli dèi contengono ogni opposizione incorporandola e agiscono ogni contraddizione vivendola poiché il mito, come la poesia, è totalità dispiegata in forma.

Nella poesia vige il segno del medesimo esistere che convoca ogni opposizione presentandola come unico viluppo: *“la cosa più violenta è esistere”* leggiamo altrove nella raccolta; anche il verso quale portavoce della totalità dell’esistente afferma il tutto come forma. È la vertigine del senso, è il rogo delle metafore, il grumo ostinato dell’esistere come figurazione. Questa foggia della poesia tuttavia non è possesso, resto bensì dissipazione del senso affermato dalla propria negazione. Stefania lo racconta in questi versi: *“Tutto quello che abbiamo non è solo quello che resta/nella carestia l’estate brilla”*.

L’immagine è talmente rilevante da essere ricorsiva; altrove si legge: *“d’estate brilla la carestia”*. Il significato inesauribile di questo verso e del suo gemello- a mio avviso sigilli di tutta la raccolta- rimanda a una costellazione semantica disseminata ma puntuale.

Il sole accecante dell’estate siciliana, le stoppie bruciate dal sole di agosto, la fucina di Efesto che splende nella cavità ctonia di Etna, la Kore rapita da Ade nella rigogliosa Pergusa sono tutte figurazioni del bagliore di carestia sul piano mitico e dunque anche simbolico e naturale. D’estate il raccolto dei frutti è già avvenuto e nondimeno perdura nell’oro paglierino delle stoppie il segno aureo dell’abbondanza che fu. In estate (e al massimo livello nell’estate siciliana alla quale fa riferimento Stefania) la luce accecante è ad un passo dall’annientare ogni immagine; è quella luce tuttavia a traslare il paesaggio al livello assoluto e assoluto della figurazione: Il sole dispiegato brucia e acceca, non possiamo commentare una figura così potente, ben al di là di ogni metafora. Sul suo piano, spesso corrispondente a quello della realtà, la poesia è spietatamente vera. Per tutto ciò che significa, che esibisce senza farsene metafora bensì “corporeamente”, la luce accecante della carestia è la poesia.

Abbiamo potuto finalmente saltare i ponti che le metafore hanno sempre istruito per concederci quella gradualità del numinoso che non “brucia”- e che Platone rappresentava ne “Il mito della caverna”. Ciò è possibile poiché non ci si dà in pasto alla potenza delle immagini conservando la propria identità, viceversa ci si lascia miticamente invadere da esse fino a sparire. Soltanto le figure della poesia possono ardere, farsi

annientare e comparire allo stesso tempo, noi dobbiamo farci ombre e gioiosamente sparire. Una versione umbratile del discente, contro-platonicamente appannaggio del mito, è adesso possibile. Uscire dalla caverna senza mediazioni idealistiche è necessario, pena la morte delle immagini- e con esse della poesia- per la nostra prosaica resistenza all'annientamento volontario: *"Ti seguo / e sono sparsa ovunque / non posso vedere la tua parte di verità / solo brandelli / la notte fanno baldoria"*. In questi versi v'è la descrizione letterale del lettore integrale; la lettura è in questa cornice un'esperienza talmente intensa da generare un gioioso, dionisiaco frastuono in un lettore preparato al salto nella poesia: *"Le parole senza capestri fanno rumore / Un brusio felice infantile gira intorno"*. Leggendo questi versi possiamo finalmente compiere quel viaggio di trasmutazione che la poetessa per prima ha fatto, consegnandolo alla scrittura e a noi. Al termine del viaggio non ci siamo più *noi*, non per questo ci siamo fatti poveri di senso, anzi il contrario: L'estate della carestia dopo averci stordito, accecato e trasfigurato ci riporta indietro. Siamo a casa, siamo vivi e vegeti. Ci è passato sopra il bagliore della carestia, ci ha trasformati e risputati al di là della sua landa. Così noi rinasciamo alle nostre antiche abitudini ma avvezzi a sempre più nuovi, sorgivi bisogni.

Chiara Tinnirello

a Piero Ristagno

PIOGGIA

1.

Accomodare ogni cosa
è il grido della gentilezza.
Il mare cadrà.

2.

Innocente è il buio
non vieta al sole di entrare
Sbracciato.

3.

È una pistola infallibile
il mio stare in piedi
con tutti i crolli.
Da una montagna di fogli
vestita a fogli
scendo ripida
entro in piazza
con tutte le donne
sono senza arnesi,
solo fogli.

4.

Tutti gli utensili
combattono contro ignoto.
Scanzo menzogne reggendo un albero.

5.

Una pesca.
Colma di paura di fame
la pietà della polpa
per il nocciolo duro

La servilità del potere.

6.

Non una colletta
salverà il fiore zoppo.
Un quadrato di cielo si affloscia
Misericordioso.

7.

La morte è nell'aria
come sempre,
non dobbiamo morire se non ce la sentiamo.
Ho messo la faccia nell'erba
ho sentito il tintinnio della spiga
insonne barca coi fianchi scamosciati
va liscia nel culmo
nelle narici delle bestie
nelle mani.

8.

Gonfio di chiacchiere dei palazzi
il cielo ha piovuto.
Quanto pesa il paesaggio?
Circondato da ali e cani
l'abbaiare è degli uccelli
Esca il trattore esca l'erpice
Esce il pane già tagliato.

DISSIPAZIONE E SPLENDE

Tra me e te un subacqueo chiarore
un fraseggio inesperto un sorriso pecora
sul piano puramente umano
puramente tendini dolgono per la furia d'amare
il tuo occhio brilla l'immaginazione,
una donna seduta a sgabello non cade
non cade la pioggia di ragioni e tu riesci a vedermi
turbata
oltre ogni paradiso si accende il fuoco
amore permettendo.

E non ho idea ma non posso fare a meno di credere e scrivere
e brucio in una provocazione acuminata.
Quando tutto sarà finito non sarà finito.

BACIO

Cuneo del muso a sollevare carezze e paglia
in fascine manciate covoni.
Coricati i giorni,
le stoppie ferme,
il sole col suolo a bocca aperta
ancora lì stanno a dire la loro senza reggere nulla.
Il cielo è alto per conto suo
tanto è il fruscio,
passa una mano la sera
betulle di dita a prendere il segno di quello che dico
a più livelli di lettura fino alla cima dei pioppi delle betulle.

I SOLI

Un'isola è parente di un gabbiano
su un'astronave d'argilla
per sogni lontani,
d'acqua attorcigliata agli scogli
isole a loro volta
e conchiglie
isole
a loro
volta.

A voce alta il vento scuote
tappeti.
Navigare parole,
Prospero regna a voce alta
e salva la vita,
elemosine grandiose su tutto il regno!
Sventolano intemperie
minuscole accadono in un corpo che cresce
te lo dico
te lo dico.

La luna fa rumore
vedere l'amore
in questa notte pece
suggerisce
Chiunque voi siate dormite stretti
selvatici.

Il mare urlato dagli uccelli
nella piazza del mercato,
uccelli vendono pesci
i pesci a bocca aperta dicono
moltitudini di arche equipaggi
l'amore equipaggiamo l'amore
la terra è piena d'acqua.

IL VENTO LA NOTTE

Il vento è di terra
e la radura del mio cuore
rade la notte:
O notte tienimi con te
Ascoltata, il buio è alle pareti.

Dai semi escono stelle cadenti anche a due per volta
viste, la luna rallegra
in questo censimento
il mondo bisbiglia desideri
prega.

COSE CHE ACCADONO

Accadono continuamente cose
scelgo quale alleare,
traduco e sto lì.
Una parola esplose
in scintille mute splende
il frastuono spara in testa,
spiazza mira storto
il senso è conturbante testualmente.

Ti seguo
e sono sparsa ovunque
non posso vedere la tua parte di verità
solo brandelli
la notte fanno baldoria.

FUORI LA TESTA

Immenso il gesto
mettere la testa fuori
boccata del nuotatore
sfrontato tradire
esco a prendere le sigarette
sparisco.
Chiedono di noi le autostrade gli alberi sui cigli
le spiagge gli amanti i campi
i fogli bianchi i bar tutti gli arnesi.
Non torno
non torno donna
non torno uomo.
Penelope si mise in viaggio.

LA CONTENTEZZA

La contentezza per questo tepore semplice
la cana passa ai piedi intreccia papaveri al grano
eppure il prezzo non sale
eppure il cuore ha piovuto.
Le ombre si sollevano
e mi danno ragione,
ho una fidanzata invisibile
digiuno col pane in bocca,
per un bacio ho rotto il ghiaccio e detto cose irripetibili.

e non

Non so regolare la contentezza questo tremore e i salti mortali.
Ho i capelli a stelle.
Ignoro è il bagaglio dell'intera nazione.
Ho una contentezza che è degli uccelli che volano e di quelli che non
volano.

ESISTERE

La cosa la cosa più violenta
è esistere.

Parola pietra angolare
oblique chiacchiere
disincantate, sfoghi folli
per ogni indigenza.

Tutto quello che abbiamo non è solo quello che resta.
nella carestia l'estate brilla.

Lungaggini primeggiano
sguardi confidati
rido se ti perdo di vista,
un vuoto dimora dopo aver raccolto fiori.

Rischio la tosse quando canto.
L'assenza di una donna è un tessuto.

Dormo
a terra in amicizia di stoppie
poi guido verso casa
non ho la mente
per cui mi metto a scrivere precisa
come capelli che allungano
alla conquista
laici.

VIAGGIO IN TRE MOSSE

Aspettavo si sciogliesse il ghiaccio
in ballo sei arrivata
stavo muta tu luminosa
Non è bello? chiedi continuamente.

Si può in qualche modo consolare
un corso d'acqua?
Una poesia magnifica,
i volti in rovina sono belli ché prima c'era un miraggio.

Rafforziamo le gambe
ci alleneremo nei salti quest'anno,
le radici avventizie
rinnegate per stare in quella scintilla
il fulmine è un tatuaggio.

NON TORNO

Giacigli tazze piatti addomesticati
tremano vestiti negli armadi.
I bagagli sono le tavole imbandite.
Le parole senza capestri fanno rumore
un brusio felice infantile gira intorno.

Esordire negli occhi di chi sta di fronte
tremanti impauriti, è focolare.

Lacera divora genera
genera teatro non tornare a casa.
Sbalordire poesie su una cartolina
metterla in bocca, è viaggio.
Ripristinare le mani sulla tua schiena è viaggio.
Non torno.

AL MARE

Come davanti a un oceano
il cuore oceano straripa
per un mare di fratelli.
Conducono per mano fanciulle
senza camorre emotive
vogliono solo tenere una mano dentro una mano.

Il vento arrovella i pensieri della spiga li spinge in spiaggia
Mai vista, dice la spiga.
Se i contadini sposassero le reti
avrebbero pesce e sale gratis
le mucche il mare a bocconi.

Davanti un mare lentigginoso di pescetti
lancio sassi per la ricostruzione
mi accorgo di aver fatto grattacieli
le parole escono a rime giù per tutti gli innumerevoli piani piovono
in un campo straripano.

Devo riperdere la parola prima di prenderla
mi smuove il digiuno
vinta chiudo gli occhi
mi tuffo
disfo il mare
il sole scotta.

ESTATE CARA

A Gina

Ho gli occhi blu a furia di guardare il mare
palpebre a vomere a dirti Sì,
gira la terra un altro è il cielo.
Non è una sola la vita.

La pelle di terra
d'asino nelle favole
è rovente
scricchiola.
Imperterrite io e la cana
al tramonto ci sdraiamo orizzonte ricovero del sole
un osso solo,
quanto tempo ci mettiamo ad arrivare dall'altra parte?
l'estate sorride

Irripetibile mare di settembre
Contiene il mare di gennaio di febbraio marzo aprile maggio giugno
luglio agosto
nell'occhio di un gabbiano finisce
fatto celeste a furia di fissarlo il mare
nelle orecchie del ghiaccio il trepido brano di onde
a quest'ultimo ballo ti invito
ho gli occhi gialli a furia di guardarti.
Non andiamo via.

LE PAROLE NEGLI OCCHI

Lusingare il cielo in applausi
che cada cometa
frammenti per la parola data.

In un crollo scrivere
in un ciglio sta la preghiera
contro ogni sorte.

Sono frutti di mare gli occhi
scrivere sempre.

ANIMALI

La libertà di essere animali
il corpo e il cuore contenitore di fughe
siamo cerbiatti in preda all'enormità.

Immagino tu abbia una quantità di tempo,
spero di avere altro
e tempo altro per raccontarti le penultime
nell'immediato futuro
mi aggiro.

SCACCHI

Seleziono le parole
per il suono
è scaccomatto di racconto
e tu non muori.

La censura tuona
ride il chiacchiericcio
dei sassi sotto le ciabatte molli
non c'è calunnia
perché sono al mare
e io sono un pessimo poeta.

INCARNAZIONE

Un rumore affettuoso di stoviglie
si solleva in un cielo Chagall.
Ti dirò sto bene
a scoppio ritardato.
Ripeto una rinunzia,
in anticipo del senso di colpa.
Possiamo ingannare il tempo
la malattia
la morte.

Non credo agli occhi
la vita campata in aria
è comunque presidio
scelgo di essere un lampo.
Freme il tartufo del cane
Indipendentemente.

L'IMPOSSIBILE

Impossibile segregare i palpiti di una decrepita
ripasso il mondo ci sono sempre i fiori
anche se scrivo in minuscolo
è un > avventura è un cane nella prateria è un albero un seme un
mollusco in minuscolo
vivo o morto in quella soglia
eterno il cane il mollusco il seme
il cielo il mare in minuscolo brilla degli occhi,
ossa e muscoli brillano
metalli per una buona luna
buona la lena è la fortuna.
Sepolto il seme è incandescente
in un sottomondo
zappette erpici zampette
archeologi contadini
a raccontare di quella fatica
di quanto è giovane la morte
lo fanno i cani i semi
il mondo la terra il cielo il corpo
ripasso,
il mondo la terra il cielo il corpo.

TRE SCRITTE

Frenesia è la scrittura
è pace senza guerra
accade per grazia.
Il lapis sale sul quaderno
la capra è sulla vetta,
ho piedi abbarbicati alla terra
io, la terra dobbiamo curarci dai malanni dell'acqua
ho stretto la grandine nel mio cappotto
e i fogli alle finestre a suonare
e la parola sale
la capra in vetta si gira a guardare la terra
e io non ho scritto nessuna poesia.

Sto al fronte
a cambiare il fronte
sto al centro
si sposta il centro
c'ho messo del tempo
che mi pulsa sulle guance la testa dura
a fuoco le orecchie e i rami degli occhi
uno zodiaco
in un pezzo di spiaggia non dissodata
ho i sensi contadini per cui ti devo toccare
le parole dita
non è amore è un appello allegro e grave
come il mare.

La parola mi investi fragorosa,
silenzio.

il corpo della sconosciuta

mi investi fragoroso consolatorio soave

il mare tuonò il cielo sorrise l'universo svanì

A quel punto il mare fu di fronte al cielo senza doverlo ricordare.

I POETI HANNO PAURA

Cogli occhi chiusi
ho paura paura
per quel fragore
i poeti hanno paura delle parole
toccano il fieno sipario del giorno
la sabbia per sapere del mare
le ciglia per gli occhi
orlo per quel fragore
mi butto
spero in un bacio
scoglio di braccia
non so che dire
non so che dire
è il verso del mare
della terra sotto la pioggia battente
con tutte quelle cacche di piccione del ventunesimo secolo
un amore smisurato
non so.

FUOR DI META(FORA)

Il limitare del giorno
orlo di crostata, è sempre stato così vivo
per lei e gli uccelli della bouganville vicina di casa
tra poco il parallelismo dello scorrere
cambierà tutto
perché funzioni parallelo
perché funzioni almeno qualcosa
in eccesso di eventi
sotto una chiazza di sole
controluce parallele fluttuanti
lei gli uccelli la bouganville
tutti vicini di casa esiteranno
come forse un piccolo fiume
prima del mare
così il brillio
così la metafora.

Per quanta accuratezza è tutto irricognoscibile,
talmente espressivo abbondante lo spettatore il lettore.
Replicare dalla natura i verdi i marroni
guardare il film alla vecchia maniera
ascoltare con maggiore attenzione le parole.
Albeggiare sarà.

UN CAVALLO E DEI PAPAVERI

Un cavallo nella piega della collina solo
È scappato?
Così nella piega della terra
soffia e intuisce la mattina avvenire
scalpita.
La fuga è dentro lo zoccolo.

Ero a quel punto
di fuori asse.
Volevo un altro amore in somma,
perdere le redini incedere analfabeta in quel malinteso
del cambiare residenza
non più la terra adottare il cielo.
Soffio sulla minestra calda il ricordo di grandine non caduta
smanicata avanza la fronte prega Vorrei un amore
o nulla di che,
ti vendo i fornelli per una fiamma
disfatta la pioggia rapito il vento
Vorrei guardare da vicino
senza sposare ragioni ma solo caviglie
alta dritta olmo dalle ossa contorte
il campo disfatto
i papaveri sono più belli del grano.

PIANTATA

Piantata la zolla
la abbracciò per le caviglie
dondolò betulla
decisa commovente.
Capitò un mattino
il mare si trasferì in un soffio
risalì i fiumi
sulla terra dubitò.
Rannicchiò le gambe
abbandonò la testa
rannicchiò la testa
abbandonò le gambe.
Pensieri scampanano
il fieno è alto alle narici
dà alla testa
dà alle gambe.

CORO

D'estate brilla la carestia
non bastano donne.
Nell' incantato sguardo del cane,
d'estate
le braccia dipanate sembrano gambe liberate
dietro i crolli occasionali
lei mi ha lasciato,
io forse la persi di vista
non gareggio
bisbiglio una pace.
A rischio di tosse ti dico tutti gli sguardi che ho fatto
dietro le spalle
a sollevare il peso della sorte
che le braccia dipanate come gambe liberate che ti dicevo...
Confido in te a tenere
tènere albe.

LUNATICA

Nel cuore della notte trema la luce
lei atterrita signorina sbilanciava sulle nevi dei suoi pensieri
cadde supina fu dolore preciso razzo al culo
più preciso dell'idea del buono del bello del circolare
lei signorina supina inizia una canzone dal ritornello
e parte per la luna.

CANZONE

Il cielo a braccio mago,
una polvere di stelle ho seminato
prestate dal sole,
ciondolo il braccio mi porta a spasso.
Ho figli e cani
a braccio ho recitato SEMPRE CARO
sbracciami sbucciami sbocciami
non c'è terra che tenga
avanza tanto in questo corpo
in questa casa,
sbeccato il bicchiere il troppo bere
il labbro ha un sorriso
sterminato,
applauso a ogni capello spuntato
tutte le stelle strenne
sbaciami oltre i capelli
sotto la pelle prima e dopo i pensieri
sbaciami.

UNA FINESTRA

Mi perdo e scambio natura
in fretta
in una polaroid mi taglio la testa.
Scivolata da un grembiule da cucina
ti fisso ti ho presente
confondo il contorno
annacquato il tuo vestito
è trasparente
mi è tutto chiaro adesso
presente.
Un anno fa mi è capitato di essere cane
sono stata anche una finestra
in una storia minore.

BESTIALE

Che bel giorno che sei, le disse
arrangiandosi davanti ai suoi azzurri
un fiammifero acceso impazzisce
la coda apre i capelli dietro
e l'aria nitrisce.

SOLE SENAPE

Un sole senape,
il chiacchiericcio degli uccelli,
altalenante il cuore rintocca
preso al volo dai gabbiani
che non si affatichi.
È ora di buttarsi dire le memorie a gran voce
lei crede nel mare di andirivieni
nei cieli rapaci di occhi.
In una casa sghemba possiede bastimenti
cogli occhi chiusi sogna
ero al posto di Cary Grant
e lei non smetteva di baciarmi.

BLU

In un'esistenza blu chiara
in costume da bagno
a gambe nude guadagniamo la riva
la schiena salata
i capelli come orzo a giugno
in marcia
sculettiamo sculettiamo
vacche in mezzo alla strada
contadini in mezzo alla strada
volesse l'industria la verità.

CINEMA

Sospirano rughe e i fiumi di Francia
fa freddo di un carico di legna
bagnato il pacchetto al tocco di dita,
un gioco che non mi è mai riuscito
esce la sigaretta pronta schiacciata
schiaccio quella carta fra i denti
illumino il profilo che battendo al muro
dice alla luna: è da un po' che non gira bene.
Il fumo è negli occhi lacrime nelle ciglia
il bicchiere è colmo e biondo, la carta con l'elmetto stropicciato
l'occhio scende sulle ciglia Gabin è Spencer Tracey
è un bel film.

Amore vero, brevemente

Sfatata la fata
le capitò di innamorarsi
di un torace voliera.
Resse il cielo
e anche quello
fece la sua parte.

LUNA PARK

La terra non drena
sterpi senza nome stanno sul campo alti
terra di sterpi
l'erpice passa, spariscono prestigiosi
dietro la polvere compaiono uccelli
uccelli di polvere
il campo a zampette procede allegro
il giorno appassì la notte si addolcì
nessuna solitudine del colpo di scena
i tempi non sono maturi
non c'è meta
non è bello il miraggio?
tirare avanti me lo chiami vivere?
Sì
Una luce incompleta rapisce le ciglia
è tutta la verità
ciechi di cose mai viste
nessun esempio a dire pericolo
frattempo
invito tre al tavolo
fra giardinetti recintati crebbe un frutteto
in senso orario Linus Vania Luna in un sol fiato.
È nostra la luna piena e pure il luna park.

CARICA

Carichi di uva e olive
cose vere perpendicolari,
insperata è la gioia è il dolore
la speranza è di arrangiarsi alla meglio
Ossa e carne indomita la terra
libertà di espressione gramigna
i piedi fioriscono terre che vengono da lontano
tuona lontano.

Non ci sono giorni nel calendario
regalato dal gommista per cui non conosco
il giorno se non il lavoro
rimando l'alba garzone dell'orizzonte,
raccolta l'uva le olive
niente è come prima
l'aria canta rime, scampana in un cielo smaltato
Sei molto per me, gli dice
Nuotiamo al largo
il cuore largo
salato dialetta.

ISORADIO

A7 tre chilometri di coda per neve.
tre chilometri perché mi viene di vomitare perché devo raccogliere le
uova e i mesi e le stagioni
tre chilometri di coda che devo raccattare tutti i cani allacciati e i
papaveri intorno
un chilometro di coda che devo dire benvenuto
sotto la distesa sorridente di una luna quasi piena
emerge un'interezza vagamente
tre chilometri di coda e l'opera sarebbe riscattata
nessuno s'intrometterà
ti immagini partire in direzione opposta?
così la luna.
Tre chilometri di coda per un bacio, io tengo gli occhi aperti tu no.
Un chilometro di coda al supermercato prima chi è in stato
interessante
tre chilometri di coda passano delle carrozzine
io ti leggo l'infinito e alcuni sonetti
tre chilometri e rotti di coda e sappiamo stare zitti e fermi a dire tutto
passa ed è una meraviglia
così dice il mare alla sabbia mi pare
tre chilometri e non li conto più mi levo il maglione ti levi il maglione
succhiare polsini, i bocconi.

UN MARE DI AMICI

Calda la terra
canta libera
il mare del bisogno

Allungo le gambe parafango
sul tuo avambraccio
metti una giacchetta sul mio lato debole.

In una notte sfocata di vino
ho piantato alberi da frutto
tese le amache
i preconetti sono vignette.

In un silenzio disordinato
le parole girano mandrie
si arrampicano sui vocabolari
belano le risate.

La felicità a scendere precipitosamente le scale
quasi ci fosse il mare alla fine.

Orecchio di mercante fecero le braccia
la porta è aperta.
Si sentono i fiori entrare.

Cacciate le massonerie mi sdraio al suolo
mio fratello digiuna
ho deciso di accompagnarlo
Siamo così vivi.

MATTINO

Il mattino insonne
con una garza alla bocca
e le parole vanno tessute dalle ossa
dagli occhi come la pioggia
non pioverà per via dei tessitori
le orecchie sentono uno sferruzzare di ali
ho mani e occhi innamorati.

IN SALUTE E IN MALATTIA

Entro al bar e non sono ferita
tutta questa luce
il mare mi cola dagli occhi
brillo di sole e ali di mosche
bacio cogli occhi aperti come in nessun film
naso naso
siamo bambini nel gioco del silenzio
alla prima risata
la luce fulva il cane giallo, sta bene.
È talmente bello vivere
che per forza
è bello morire
ma ne so così poco.

INDICE

Una lettura figurale de Il Libro dei Bisogni di Chiara Tinnirello, IV

Pioggia, 3
Dissipa e splende, 5
Bacio, 6
I_soli, 7
Il vento la notte, 9
Cose che accadono, 10
Fuori la testa, 11
La contentezza, 12
Esistere, 13
Viaggio in tre mosse, 14
Non torno, 15
Al mare, 16
Estate cara, 17
Le parole negli occhi, 18
Animali, 19
Scacchi, 20
Incarnazione, 21
L'impossibile, 22
Tre scritte, 23
I poeti hanno paura, 25
Fuor di meta(fora), 26
Un cavallo e dei papaveri, 27
Piantata, 28
Coro, 29
Lunatica, 30

Canzone, 31
Una finestra, 32
Bestiale, 33
Sole senape, 34
Blu, 35
Cinema, 36
Luna park, 37
Carica, 38
Isoradio, 39
Un mare di amici, 40
Mattino, 41
In salute e in malattia, 42

*Finito di stampare nel mese di luglio 2020
presso Universal Book srl - Santo Stefano (CS)*